

Racconti in Cammino



A CURA DELLA PARROCCHIA SAN FILIPPO NERI - MILANO

EDITORIALE

Nel precedente numero di Racconti in Cammino abbiamo fissato la nostra attenzione sul tema del Lavoro, uno dei due argomenti sui quali verterà il VII Incontro Mondiale delle Famiglie, che avrà luogo a Milano dal 29 maggio al 3 giugno 2012. In questo numero desideriamo riflettere sul secondo tema, quello della Festa. Attraverso alcuni articoli, cercheremo di comprendere il significato profondo della Festa e vedremo come essa sia strettamente legata al Lavoro. Ferialità e festività si intrecciano e costituiscono un *continuum* nella vita dell'uomo e della Famiglia. La Festa, poi, è fonte di rigenerazione: essa è sinonimo di riposo, ma anche possibile momento di socializzazione ed occasione per consolidare i legami tra le persone.

Ed è proprio in quest'ottica che abbiamo voluto chiudere il numero presentandovi il programma della prossima festa della nostra Parrocchia. Festa che avrà il suo culmine alla fine del mese di maggio, ma che comincerà con due interessanti momenti culturali, sulla figura di Edith Stein, nelle sere di venerdì 11 e venerdì 18 maggio. Vi aspettiamo tutti, affinché questi momenti di Festa possano essere da noi tutti vissuti nello spirito del "nostro" S. Filippo Neri.

La Redazione

N. 17 - 6 MAGGIO 2012

SOMMARIO

- 2 **Ti facciamo la festa!**
don Denis
- 4 **Il senso della festa**
Francesca Zanchi
- 6 **Santificare il lavoro per santificare la festa... e viceversa**
Giuseppe Lagattola
- 8 **Guai a chi va a Messa!**
don Denis
- 10 **Recensione film: "Up"**
Fam. Maffi
- 12 **"Fotografie" di festa**
Walter Cristiani
- 14 **Fare festa con le famiglie del mondo**
Fam. Quaglia
- 16 **Festa di S Filippo Neri**



**GIORNATA MONDIALE
DELLE FAMIGLIE A MILANO**



TI FACCIAMO LA FESTA!



trollare, misurare, progettare, accumulare il più possibile per un futuro tranquillo. Ma, giorno dopo giorno, non ci sentiamo mai pienamente soddisfatti, perché non riusciamo a realizzare tutto come vorremmo. E non potremo mai riuscirci, perché ogni giorno porta con sé qualcosa ancora da fare.

Il titolo fa un certo effetto, ma se “fare festa a...” vuol dire accogliere con gioia qualcuno, “fare la festa a...” ha tra i suoi significati anche *il sacrificio* di qualcuno. Più avanti prenderemo in considerazione anche questo aspetto, ma partiamo con ordine.

Noi tutti abbiamo bisogno di momenti in cui interrompiamo la quotidianità per vivere un'altra dimensione, quella della festa. Il compleanno, un anniversario, un momento significativo della nostra vita o di una persona cara: festeggiamo con la famiglia, gli amici, un gruppo... Facendo festa esprimiamo il nostro bisogno di condivisione, di celebrare un evento insieme, di vivere con serenità, regalando un momento di gioia o ricevendola in dono.

La nostra ferialità è scandita da impegni, lavoro, studio, faccende da sbrigare; il bisogno di sicurezza ci induce a con-

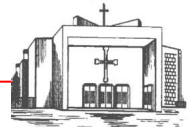
Per questo, se non avessimo momenti di interruzione come quello della festa, saremmo schiacciati da questo peso.

Però in un mondo impernato sulla produttività, c'è il rischio di sostituire la festa con un semplice giorno di riposo, solo un intervallo tra due periodi di lavoro.

In realtà il bisogno della “Festa” dice che l'uomo e la donna sono più del loro lavoro e del loro riposo: essi sono fatti per la comunione, per l'incontro, e per quel qualcosa di più cui la festa rimanda!

Noi abbiamo bisogno di occasioni in cui sentirci protagonisti, al centro dell'attenzione, voluti, oserei dire: amati.

Abbiamo bisogno di momenti in cui trovarci insieme a persone con cui abbiamo stabilito dei legami, che sentiamo quasi nostri fratelli, anche per rinsaldare ogni volta questi legami, nella libertà e nella gratuità.



Abbiamo bisogno di situazioni in cui ricordarci da dove veniamo, chi siamo e quale promessa di futuro ci sia stata fatta venendo al mondo.

Abbiamo bisogno di tempi per abbracciare ed accogliere, nel ringraziamento, la realtà.

Abbiamo bisogno di non sentirci soli e di far entrare nella nostra vita quel Qualcuno che tiene insieme tutto e ci mostra quel mondo che ci viene incontro e che sarà finalmente vita piena e vera.

La domenica (*dies domini* – *giorno del Signore*) è il tempo della festa che apre all'incontro con l'Altro, all'ascolto e al dono, alla prossimità e alla comunione. Solo così si trova tempo per Dio, tempo per sé stessi e tempo per gli altri. La domenica non è un giorno accanto agli altri, ma il tempo della gratuità che dà il senso a tutti i giorni dell'uomo, al ritmo feriale: è il "signore" dei giorni, che ha alla sua origine gli eventi pasquali.

La festa è l'apparire nel presente del Sacro, il suo inesauribile entrare nel tempo, con tutta la forza che questo offre, l'anticipazione del Futuro nel frammento del presente; è capace di farci aprire all'Eterno che abita il mondo.

Ma manca ancora un aspetto importante. Ed ecco che torniamo al titolo.

La nostra vita è un combattimento, una continua lotta tra desideri e delusioni, tra sogni e fallimenti, tra bene e male, dentro e fuori di noi. E in misura più

o meno intensa esprimiamo il bisogno di evadere, di sfogarci, o almeno di coltivare una speranza in un futuro migliore.

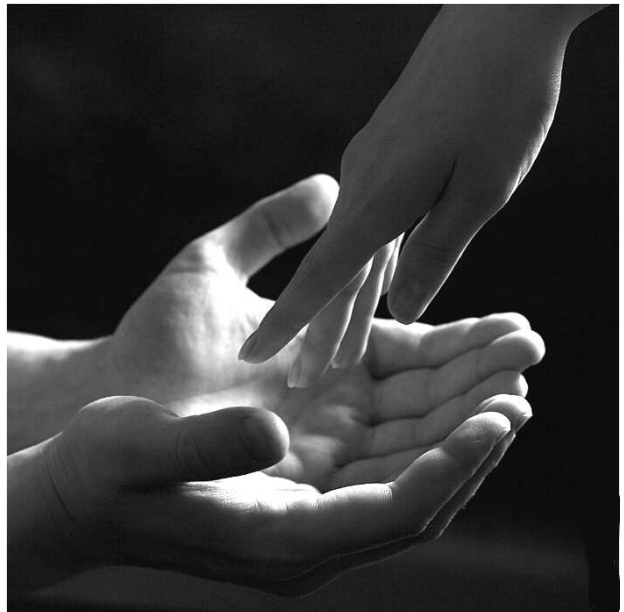
La buona notizia, già oggi, per ciascuno e per tutti è il Signore Gesù, che ha preso su di sé tutto il male del mondo, anche quelle forme di sofferenza, divisione, fragilità che attraversano e incrociano la nostra esistenza.

Il "sacrificio" di Gesù, il suo farsi dono gratuitamente, il suo mettersi nelle nostre mani, il suo rimanere sulla croce, la sua Resurrezione, sono la manifestazione di un Amore così grande che è disposto a dare la vita, a sacrificarsi Lui per tutti, perché la vita di tutti sia riscattata e liberata dal male.

Questo è il motivo e l'origine della nostra festa.

Gesù "si lascia fare la festa" perché la nostra vita possa essere una festa!

don Denis





IL SENSO DELLA FESTA

La parola *festa* ha un'origine antichissima, riconducibile al sanscrito *vastyā*, il focolare, da cui il greco *festiāo* e il latino *festus*, a cui è prossimo *feria*, termini collegati al culto di Hestia o Vesta, divinità femminili protettrici della casa come luogo dell'accoglienza e della condivisione, salvaguardia della vita e della pace.

Il significato originario della festa rinvia quindi a un'esperienza di aggregazione nella forma di un gioioso ritrovarsi attorno a un focolare.



Il focolare di Vesta era un braciere di forma circolare: cerchio e fuoco erano simboli del perpetuarsi della vita e dell'aspirazione all'assoluto, valori che lo stare insieme esprimeva ed esaltava.

Anche nella preistoria, come ci spiega l'antropologia culturale, i primitivi celebravano la festa allo scopo di rinvigorire la vita del gruppo.

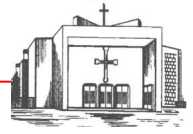
Erano feste legate ai cicli della natura: il corso annuale del sole con il susseguirsi delle stagioni.

Si festeggiava il ritorno della primavera, la raccolta dei frutti, la sosta dei lavori agricoli, con rituali collettivi fortemente simbolici che, mentre assicuravano il riposo rigeneratore, favorivano la socialità, i legami tra le persone, la coesione interna.

Con il progredire della civiltà le feste si fecero via via più complesse e articolate, assumendo connotati religiosi molto marcati, come attestano le numerose ricorrenze dei Santi nel Medioevo, e in seguito, nella modernità, connotati anche civili.

I rituali e le modalità espressive delle feste, dai costumi alle maschere, alle processioni, alle danze, ai canti, ai banchetti, ai festoni, radicandosi inevitabilmente nella storia e nelle tradizioni dei gruppi coinvolti, costruirono, nel corso del tempo, quelle forme culturali ad elevato contenuto simbolico e artistico che chiamiamo *folklore*: lato visibile dell'anima ricca e profonda che ogni comunità racchiude in sé e che la festa in qualche modo libera.

Questa valenza liberatoria, accanto a quella socializzante, appartiene al senso della festa fin dai tempi antichi. La storia della letteratura e dell'arte conferma che le feste sono occasioni, legittimate dalle loro nobili dedizioni, per esprimere in libertà sentimenti e passioni che la scansione severa dei ritmi lavorativi quotidiani impone di comprimere. In questo mo-



do "far festa" diventa esperienza catartica, terapeutica, perché ripristina l'armonia tra ragione e sentimento, anima e corpo, e consente di rivivere l'unità originaria che costituisce il sé, sia nella sua irriducibile identità sia nel suo legame con il mondo.

Per tali ragioni la festa può diventare il luogo dove ritrovare sé stessi ed esprimersi in pienezza, ed è proprio questa



esperienza di completezza che genera il sentimento della gioia, cifra universale di ogni evento festoso.

Gioia che viene potenziata dalla relazione con la comunità, poiché ogni esperienza collettiva ha un comprovato potenziale sinergico, che moltiplica le energie individuali, intensificando le emozioni ed il sentimento di appartenenza al gruppo, come dimostrano la psicologia e la sociologia.

L'accostamento gioia/festa è una pratica non infrequente nel linguaggio letterario, a conferma di un senso anche figurativo della parola festa, che in questo caso esprime uno stato d'animo: *Giunge Allegrezza con letizia e festa / tutta fiorita che sembra un rosaio* (Folgore da S. Gimignano).

Uno stato d'animo che ci capita di provare nelle esperienze interiori di gioia intensa, da cui irradia anche esternamente un messaggio festoso: *con la mia gioia arricchivo il mondo*, scrive Emily Dickinson.

E un'esperienza di festa si legge nel volto di un bambino che ancora non sa parlare quando guarda la madre: il suo sguardo comunica una gioia incontenibile proprio perché la mamma è il suo tutto, la sua completezza.

Forse è il desiderio, o il bisogno, di questa pienezza che carica di tante aspettative la festa, come un momento non tanto di evasione o di divertimento a sé stanti, ma come ricerca, più o meno consapevole, di se stessi, in una dimensione di armonia, di pacificazione con sé, con gli altri e con la vita.

Per questo suo orizzonte simbolico, che ci indica una finalità di compimento a cui sempre dobbiamo tendere, la festa può rappresentare per noi un "comando".

Sta a noi liberarla da tutto ciò che ne offusca e snatura il significato, a partire dai surrogati di conformismo e di consumismo.

Francesca Zanchi



SANTIFICARE IL LAVORO PER SANTIFICARE LA FESTA... E VICEVERSA



con tutta la responsabilità, creatività e passione possibile. Ho sempre pensato che questo "lavorare" non debba essere inteso solo nei termini dell'attività professionale quotidiana che, soprattutto in tempi di crisi economica e per i più svariati motivi o cause, può esserci o non esserci, ma riguardi tutto ciò che ha a che fare con la realizzazione della nostra umanità. Qualcosa di

Nel libro della Genesi, c'è un versetto che può essere considerato fondamentale per aiutare ogni uomo che si interroghi sul senso dell'esistenza. Mi riferisco al versetto 15 del capitolo 2, ove si legge: *"Il Signore Iddio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e custodisse"*.

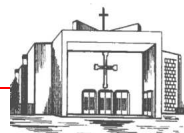
Credo che questo versetto racchiuda il senso delle nostre fatiche quotidiane. Il termine "giardino" rappresenta il luogo dove l'uomo è chiamato a vivere la sua umanità, anche se non indica solo uno spazio fisico.

Esso rappresenta anche la nostra vocazione fondamentale (ad esempio, il nostro vivere in una famiglia) e, in generale, tutto ciò che costituisce la nostra vita. È il luogo dove l'uomo è chiamato a lavorare, custodendolo e coltivandolo,

così fondamentale da far intuire al popolo ebraico che la liturgia fondamentale non era al tempio, ma nella vita stessa. Là dove l'uomo vive e lavora, nella realtà concreta. Quella realtà che dà senso al momento liturgico che la comunità celebra riunita insieme.

Ogni uomo, quindi, è chiamato a "custodire e coltivare" il suo giardino, perché il frutto del suo lavoro e della sua vocazione rappresenta qualcosa di vero, di concreto e di vissuto da offrire durante il momento liturgico (per approfondire questo interessante tema, si veda "Perché vivere", un testo di Giuseppe Florio edito, nel 1984, da Edizioni Dehoniane Bologna).

Nella prospettiva cristiana, il tempo della festa riempie di senso il tempo feriale e il suo significato è così profondo



da farci domandare se l'uomo contemporaneo, alla ricerca delle più disparate evasioni durante il cosiddetto "tempo libero", non ne abbia perso il valore più profondo. Mons. Franco Giulio Brambilla, già Vescovo ausiliare di Milano e da qualche mese Vescovo di Novara, in un suo recentissimo libro dal titolo "Tempo della festa e giorno del Signore" (Edizioni San Paolo), sottolinea come "Il tempo liturgico è un modo per celebrare il tempo umano, per sottrarlo alla ferialità produttiva, per concedergli i tempi e gli spazi della festa, per riscoprire i luoghi e i ritmi dell'incontro comune". L'immagine di Chiesa che scaturisce dalla "domenica cristiana" è dunque quella di una comunità aperta al mondo e tesa ad abitare i linguaggi umani e le situazioni della vita.

L'eucaristia domenicale, centro della festa, diventa così "centro del tempo" ed essa stessa tempo per trovare Dio, gli altri ed il senso e le radici del nostro cammino. In una prospettiva teologica, quindi, il tempo festivo rappresenta il momento nel quale l'esperienza esistenziale dell'uomo e la sua opera sociale trovano compimento, diventando reale partecipazione all'opera originale del Creatore; un tempo da dedicare alla vita contemplativa ed alle arti, per sviluppare le qualità nobili dell'uomo e dare senso alle relazioni interpersonali.

In una società che pone le proprie basi sul lavoro e sulla produttività, il

tempo della festa può, viceversa, apparire inutile e improduttivo. Nella società odierna, infatti, il tempo della festa e del riposo si è trasformato in tempo "libero" (in antitesi al tempo "occupato" del lavoro) ed è diventato il tempo del consumo, il tempo dei centri commerciali come principale luogo di aggregazione, soprattutto giovanile.

In questa vertigine fra la corsa settimanale per cercare di "fare tutto" ed il tempo "libero" speso ad alimentare la nostra identità di consumatori, il rischio grande è che non si trovino più gli spazi per "rendere sacro" il nostro lavoro e, in definitiva, la nostra vita.

Giuseppe Lagattola





GUAI A CHI VA A MESSA!

Immaginate di trovarvi d'un tratto capulpati nell'anno 304. Un mondo completamente diverso dal nostro. Forse per noi inconcepibile.

L'imperatore romano Diocleziano vuole unificare l'impero nella lingua, nella moneta e nel sistema dei prezzi, ma anche nella religione, imponendo il culto del Sol Invictus. Decide quindi di proibire ai cristiani, sotto pena di morte, di possedere le Scritture, di riunirsi la domenica per celebrare la Messa e di costruire luoghi per le loro assemblee. Immaginate questa situazione. Noi al loro posto come ci saremmo comportati?

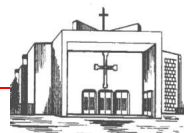
Ad Abitene, una piccola località nell'attuale Tunisia, 49 cristiani furono sorpresi una domenica mentre, riuniti in casa di uno di loro, celebravano di nascosto l'Eucaristia, sfidando così i divieti im-

periali. Arrestati, vennero condotti a Cartagine per essere interrogati. Significativa, tra le altre, la risposta di uno di loro che al Proconsole che gli chiedeva perché mai avessero trasgredito l'ordine severo dell'imperatore, rispose: "*Sine dominico non possumus*", cioè: "*senza riunirci in assemblea la domenica per celebrare la Messa non possiamo vivere*". Ci mancherebbe la forza per affrontare la quotidianità, con le sue gioie e le sue fatiche. Ci mancherebbe la consapevolezza che in questo difficile mondo c'è un Dio che guida l'esistenza di ciascuno e che accompagna amorevolmente tutti...

Dopo atroci torture, questi 49 martiri di Abitene furono uccisi. Sapevano che sarebbe loro accaduto. Ma già ogni domenica partecipando all'Eucaristia mettevano la loro vita nelle mani affidabili di quel Signore Gesù che per loro aveva donato la sua vita sulla croce. Quel Signore che si era consegnato nelle loro mani sotto il segno del pane e del vino consacrati, quel Dio che attraverso la Risurrezione aveva mostrato che una vita nell'Amore non può perdersi, viene risuscitata per la vita eterna... Sapevano che quel momento sarebbe stato il momento non della fine ma dell'inizio, dell'incontro pieno con il Signore. Noi ora li ricordiamo come dei santi, amici del Signore che hanno vinto nel suo nome anche la paura della morte.

È un'esperienza, quella dei martiri di Abitene, che ci fa riflettere. Confrontan-





dosi con la loro fiducia, nessuno può sottrarsi alla domanda: come mai il partecipare all'Eucaristia domenicale era per quei cristiani questione di vita o di morte, e per tanti oggi è divenuto un fatto marginale? Come mai senza la Messa loro non potevano vivere, mentre tanti di noi sembrano vivere benissimo?

La parola "Eucaristia" significa "ringraziamento". Dunque, la domenica è il giorno del ringraziamento. Di che cosa noi cristiani ringraziamo il Signore?

Lo ringraziamo di averci donato tutto se stesso nella persona di Gesù Cristo. Di essersi consegnato in nome dell'amore nelle mani di tutti. Egli la sera dell'ultima cena volle condividere con i suoi discepoli il pane ed il vino per esprimere simbolicamente il desiderio dell'Amore Dono di consegnarsi a tutti e a ciascuno. Questa è una Buona Notizia! Questo noi celebriamo!

L'amore di Dio si è incarnato, attraverso i gesti e le parole di Gesù, in quel pane ed in quel vino per donarsi a chi lo riceve. E non una volta sola, quel giovedì sera di 2000 anni fa, ma sempre. Infatti Gesù ha detto: "Fate questo in memoria di me", invitando a ripetere quelle stesse parole e quegli stessi gesti nel suo nome non semplicemente per ricordare ma per rendere presente e operante l'avvenimento della Pasqua. La nostra fede vive della fiducia che il Signore si rende presente ogni volta che spezziamo il pane nella S. Messa. Segno e frutto della fedel-



tà di Dio nei confronti di ogni uomo. Questa fiducia porta la speranza. Celebrare l'Eucaristia alimenta e fa crescere la speranza, e la speranza ci spinge a celebrare l'Eucaristia.

Dunque, la Buona Notizia della Pasqua è anche la promessa che l'Amore di Dio consegnato agli uomini si incontra, concretamente, nella condivisione di quella Parola, di quel Pane e di quel Vino, nella Messa. Di conseguenza, come potrà, chiunque riconosca che l'Amore del Dio di Gesù è la Vita, fare a meno di correre, anzi di precipitarsi a chiedere di venire anch'egli ammesso a sedere a quella mensa? La mensa, appunto, di quella Parola, di quel Pane e di quel Vino...

Infatti, l'appuntamento domenicale è un'esperienza di dono così grande, da valere più della stessa vita.

Chiunque lo abbia davvero compreso e sperimentato, non può non unirsi al coro della comunità di Abitene e con lei esclamare: "Anche io senza l'Eucaristia non posso vivere...".

don Denis



RECENSIONE FILM: "UP"



Se volete vivere emozioni diametralmente opposte, felicità e tristezza, malinconia e speranza per il futuro, il film "Up" fa sicuramente al caso vostro. Due ragazzini, Carl ed Ellie, hanno un sogno in comune: diventare esploratori e andare a vedere le cascate del Paradiso che si trovano in Sud America. Si conoscono da piccoli e siccome condividono la stessa passione, s'innamorano e decidono di sposarsi andando a vivere insieme. Ellie è la classica donna senza paure, avventurosa. Carl per vivere vende palloncini e i soldi che i due risparmiano sono messi da parte per coronare il loro sogno. Purtroppo però tutte le volte che i due riescono a raggiungere un bel gruzzolo, devono affrontare spese impreviste che fanno ricominciare da zero la raccolta dei fondi necessari al viaggio.

La prima parte del film scorre molto velocemente facendoci rivivere in pochi frame il passaggio dalla gioventù dei protagonisti fino alla vecchiaia. A un certo momento la povera Ellie si ammala e dopo poco tempo muore, lasciando da

solo il marito che non si dà pace. Spesso Carl si siede in sala sulla sua poltrona, con di fianco la sedia vuota della moglie, e sfoglia il diario che Ellie gli aveva lasciato in punto di morte; diario pieno di fotografie e appunti che testimoniano l'immenso amore che provava per il marito e la vita felice che i due hanno vissuto insieme.

La casa però è presa di mira da una Società di costruzioni che la vorrebbe comprare per poi distruggerla e costruire al suo posto dei palazzi moderni e anonimi. Il vecchio Carl non pensa minimamente ad abbandonare la sua casetta piena di ricordi della moglie e della loro vita insieme e quindi rifiuta regolarmente le varie offerte di acquisto che gli vengono proposte. Un giorno però, in preda ad una crisi di nervi per l'ennesima provocazione di un operaio, Carl lo ferisce involontariamente; questo episodio gli fa capire che non può più andare avanti così e quindi si fa venire in mente un'idea geniale. Fa finta di accettare l'offerta di acquisto che gli è proposta ma, il giorno del trasferimento, invece di farsi accompagnare nella nuova dimora (l'ospizio della città) con una scusa rientra in casa e.... come d'incanto con un solo gesto libera migliaia di palloncini colorati che uscendo dal camino della casa la scardinano dalle fondamenta e la fanno volare in cielo. A questo punto, come un abile comandante di



aeroplani, il vecchio comincia a manovrare la casa-aereo e volando tra i grattacieli, con la gente che lo guarda stupefatta, si dirige verso il Sud America e le cascate del Paradiso. Il sogno suo e della moglie si sta realizzando.

Quando crede di essere oramai al sicuro e da solo, in volo verso la destinazione finale, sente bussare alla porta di casa e con grande stupore, vede che un ragazzino, un Boy Scout di nome Russel che aveva prima cercato di entrare in casa sua per offrirgli i suoi servizi, è rimasto intrappolato sull'uscio di casa. Inizialmente non lo vuole fare entrare ma poi intenerito dal ragazzino, tremante dalla paura, l'accetta suo malgrado. I due si troveranno uniti in un'avventura che li porterà in territori affascinanti e inesplorati...

In questo film c'è l'avventura, ci sono le strane e rocambolesche storie alle quali si va incontro, vi sono inoltre i pericoli e le insidie che tutto ciò che non conosciamo nasconde, i territori inesplorati e la paura dell'ignoto. I grandi valori come l'amicizia, la solidarietà, la comprensione reciproca, l'apertura al nuovo che fa restare vivi e giovani, l'entusiasmo per ciò che la vita può offrire, sono trattati in modo assolutamente geniale e godibi-

le. Ma c'è anche una riflessione commovente e profonda sulla vecchiaia e sul valore dei sogni e dei ricordi, spesso richiamati da un oggetto familiare, dal ripetersi di gesti condivisi da anni di vita in comune.

Il film è assolutamente divertente, anche se in certi momenti la lacrimuccia solcherà il vostro viso. La tenerezza del personaggio vi farà emozionare a tal punto dal farvi quasi dimenticare di trovarvi di fronte ad un cartone animato.

Crediamo che sia una bellissima pellicola per tutta la famiglia, non il solito cartone animato ma un qualche cosa di particolarmente affascinante e educativo, pieno di messaggi positivi. Per apprezzarlo e capirlo meglio consigliamo di vederlo almeno due volte, ai bambini non dispiacerà di certo. Insomma un film che riuscirà a riunire bambini genitori e nonni.

Famiglia Maffi

M. Luisa e Alessandro,

Beatrice, Anastasia e Edoardo





"FOTOGRAFIE" DI FESTA

La domenica è il "giorno del Signore", è il "signore dei giorni". [...] "La domenica è il giorno della risurrezione, è il giorno dei cristiani, è il nostro giorno!"

San Girolamo

Se un bambino, nella sua innocenza, mi chiedesse a bruciapelo: "Che cos'è una Festa?" non nascondo che avrei difficoltà a rispondere.

Domanda innocente ma anche imbarazzante; se mi guardo attorno e considero il pensiero dominante mi raffiguro questa concatenazione immediata; festa, feste, tempo libero, fuga dalla routine, sballo, "baldoria".

La festa come un fiume in piena che rompe gli argini da cui fuoriescono gruppi di cacciatori di emozioni sfrenate, oppure, per contrapposizione, "navigatori in solitaria" alla ricerca di libertà, relax, isolamento, stati essenziali un po' "decadenti" ma ossessivamente rivolti alla ricerca dell'oasi perfetta, in barba a tutto e a tutti.

Insomma, una fiera degli eccessi che presenta un profilo massificato ma anche individualistico, aggrappato affannosamente al tempo che corre.

Ad un tratto, nella mia mente fuoriescono immagini antiche che sbucano da chissà dove, pensieri sospesi tra l'immaginazione ed il ricordo.

Rintraccio e comincio a scorrere vecchie fotografie che ho raccolto nel corso degli anni, fotografie in bianco e nero, ormai un po' sbiadite, che raffigurano i miei avi in posa davanti alle vecchie

macchine fotografiche del '900... foto di loro nel giorno della festa, del matrimonio, del battesimo, in cui apparivano un po' impettiti, ma orgogliosi di indossare l'abito della festa che mai avrebbero messo durante le loro attività in campagna o in fabbrica. Erano giacche, camicie, gonne, farfallini e cravatte molto semplici, forse un po' grezze, ma erano ugualmente capi dignitosi, ordinati, puliti, in fondo, eleganti come i nostri "firmati"...ed erano capi indossati esclusivamente per la Festa. Guai a non metterli nel giorno della festa, ma guai anche ad indossarli nelle lunghe ore di duro e faticoso lavoro.



Era il segno che di Domenica o durante le ricorrenze, per quelle persone orgogliose ed abituate a lottare, in un mondo ancor più selettivo del nostro, affinché fosse garantita ai loro figli una vita degna di essere vissuta, tutto doveva essere perfetto, magico, diverso dalla routine di tutti i giorni.

I piccoli, i bambini, in famiglie così attente alla ritualità quasi mistica della festività, osservavano e cominciavano a



metabolizzare questo momento; capivano che la Festa, l'andare a Messa, il pranzare ringraziando il Signore, o più semplicemente il raccogliersi gioioso attorno alla libertà dalle occupazioni di tutti i giorni, erano come simboli di un rito antico, lo scorrere della vita che nella sosta domenicale, cerca la pausa per ridare spazio al pensiero ed alla riflessione su come ritrovarsi e rigenerarsi per affrontare la prova del lavoro, la sfida alla vita che verrà.

La Festa, le Feste, fin dentro le antiche ritualità pagane, non si sono mai realizzate in un rito individualistico: la tribù, la gens, la famiglia, e poi il borgo, la contrada, il rione, il quartiere, sono da sempre il palcoscenico collettivo della sua rappresentazione più vera, la comunità cristiana, la sua essenza relazionale più profonda.

E noi oggi? Siamo ancora capaci di vivere la Domenica, il Natale, la Pasqua ed anche le festività civili della nostra Nazione raccogliendone in pieno il loro valore evocativo? E, domanda ancor più impegnativa, siamo capaci di raccontare e trasmettere alle nuove generazioni, la loro consistenza, la loro forza rigeneratrice, il loro valore?

Non c'è il rischio che la crisi, la tecnologia, la razionalità cartesiana, il potere, riducano il giorno festivo ad un'appendice della vita produttiva?

Nessuno avverte il pericolo che il valore della festa

cristiana e delle ricorrenze della nostra identità civile, vengano risucchiate dai ritmi del lavoro, dalla rincorsa al weekend da sballo, o più subdolamente dalla sostituzione ambigua e graduale di significati esteriori a quelli interiori?

San Girolamo, nel IV secolo ammoniva lucidamente i suoi interlocutori affinché cogliessero che vivere la festa come "il giorno del Signore", era come incontrare e accogliere "il Signore dei giorni".

Io credo che il presente debba recuperare un patrimonio di cose perdute o dimenticate in un angolo della nostra memoria collettiva; la festa, il giorno della libertà, il tempo della nostra relazione con Dio e con gli altri uomini, deve tornare a scandire il tempo della ricerca in noi stessi per capire dove stiamo andando, quale futuro avremo, cosa daremo alle generazioni che verranno.

Festa, Famiglia e Comunità sono l'incontro perfetto, una riscoperta entusiasmante ed una leva di cambiamento formidabile nel mondo che verrà.

Walter Cristiani





FARE FESTA CON LE FAMIGLIE DEL MONDO

Come crediamo ormai noto, durante il VII Incontro Mondiale delle Famiglie, che avrà luogo a Milano dal 29 maggio al 3 giugno 2012, è previsto l'arrivo di migliaia di famiglie provenienti da tutte le parti del mondo che, in un clima di festa, porteranno con loro esperienze e modi di vivere differenti, che costituiranno un'arricchente occasione di scambio e condivisione. Una condivisione che potrà essere tanto più concreta e vera, quanto più saremo disposti ad aprire loro, magari anche solo per una notte, le porte delle nostre case. Volentieri, dunque, ospitiamo questo contributo di una famiglia, appartenente al movimento dei Focolari, che ha già deciso di mettere a disposizione parte del suo spazio abitativo. La sua scelta, che

richiederà certamente qualche piccolo sacrificio dal punto di vista organizzativo, testimonia sentimenti di fiducia, apertura, disponibilità e non mancherà di trasformarsi in un'ottima occasione di crescita per i tre figli Francesco, Edoardo e Matilde.

La Redazione

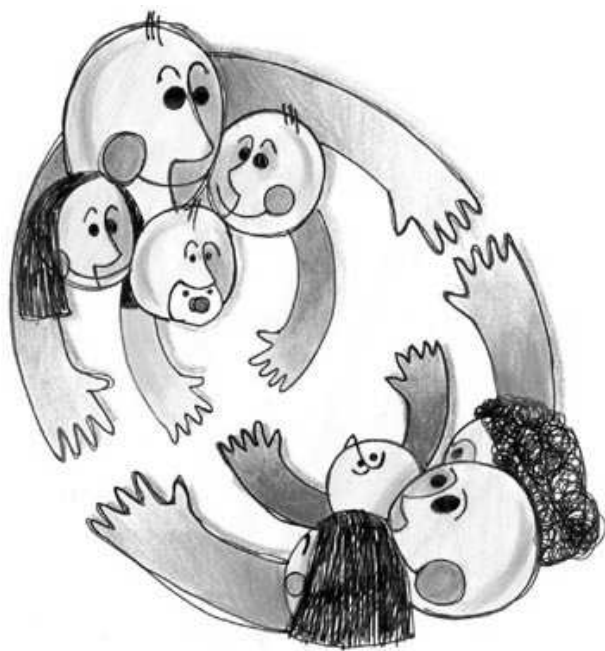
Appena abbiamo saputo che l'incontro mondiale delle famiglie si sarebbe tenuto a Milano, ci siamo sentiti subito chiamati in gioco come famiglia.

Abbiamo aperto la nostra casa per formare un Centro di Ascolto, invitando altre famiglie, che per lo più che vivono nel nostro stesso condominio, e così confrontarci sui temi della Famiglia, del Lavoro e della Festa proposti in preparazione all'evento mondiale. Non è stato facile superare il clima delle assemblee condominiali, ma poi ci siamo resi conto di quanto fosse presente in tutti il desiderio di andare in profondità. Abbiamo accolto anche l'invito del Papa ad accogliere altre famiglie nei giorni dell'evento.

Ne abbiamo parlato con i nostri tre figli che subito si sono mostrati entusiasti e tutti ne abbiamo gioito.

Francesco (13 anni), che è appena stato a Roma per la professione di fede, sente fortemente la paternità del Papa e crede che quest'evento possa essere un esempio di fratellanza universale.

Edoardo (10 anni), che incontrerà il Papa insieme ai cresimandi, vuole porta-





re la presenza di Gesù anche ai bambini che accoglieremo.

Matilde (7 anni) desidera che sia un momento di festa per tutti!

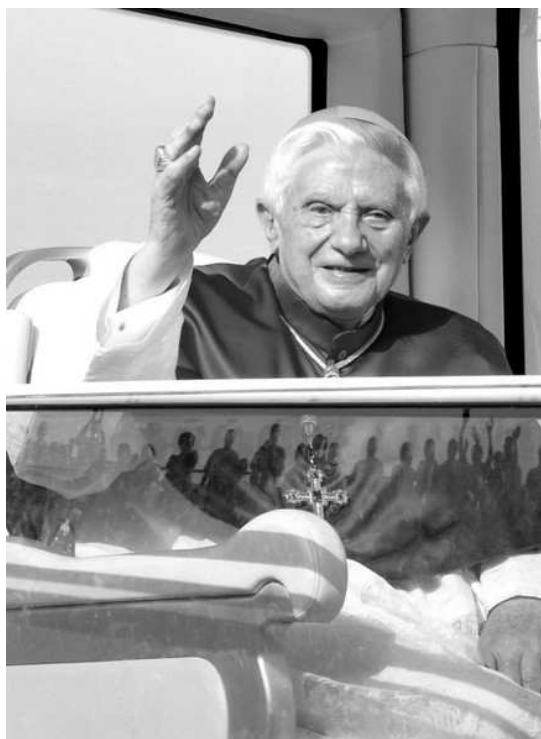
Abitiamo in un appartamento di tre locali, senza la "camera per gli ospiti", per cui abbiamo cercato di capire insieme come avremmo potuto concretizzare il nostro desiderio di accoglienza. E' sorta spontanea la possibilità di acquistare un divano letto matrimoniale, per ricavare un paio di posti letto in soggiorno, così, aggiungendo un lettino si sarebbe trasformata nello spazio per un famiglia con un bambino, poiché per i nostri tre figli è la condizione per aprirci a quest'esperienza!

Sicuramente l'accoglienza non si può "improvvisare", nel senso che siamo già disponibili ad offrire spazi e momenti di condivisione, per cui abbiamo pensato che, più che a uno spazio concreto, forse fosse opportuno avere posto nel cuore!!!

L'idea che possa arrivare da noi una famiglia che non conosciamo ci pare una splendida possibilità di condivisione, ci fa sentire ancora di più la Chiesa come madre di tanti figli diversi, ciascuno con qualcosa da donare agli altri. Non ci spaventa affatto quest'idea, anzi....

Come movimento dei Focolari, poi, sentiamo che può essere un forte momento di unità da vivere solennemente, per contribuire a costruire un pezzetto di mondo unito.

Chissà come sarà bello sperimentare già da quei giorni il muoversi insieme per un unico scopo, celebrare dei momenti in prima persona in cui saremo tutti lì, davanti al Santo Padre per dirgli



che ci vogliamo bene e sentiamo il suo amore concreto che ci fa uno.

La possibilità di aprirci come famiglia è veramente grande, perché ci chiede prima di accoglierci l'un l'altro nella quotidianità con maggior impegno, per arrivare ad essere un "corpo" che accoglie un'altra famiglia.

Lo stiamo già sperimentando nell'organizzazione di quei giorni, anche insieme ad altre famiglie della parrocchia, e sentiamo che già il solo prepararci a pensare come muoverci con i mezzi o a quali momenti particolari partecipare, ci riempie di gioia e ci fa sentire un'unica famiglia! Celebrare con il Papa questi giorni ci porterà ad essere ancor più uniti nel cammino di fede di figli di Dio.

Famiglia Quaglia



FESTA DI S. FILIPPO NERI

Quando iniziamo ad amare Dio?

"Allora quando iniziamo ad amare Dio?" questa è la domanda che ci farebbe ancora oggi il nostro San Filippo Neri se ci incontrasse per le vie della Bovisasca, come era solito fare ai suoi contemporanei, distratti e impegnati in mille faccende. Un santo non conformista, ricco di humour, dal temperamento schietto ed amabile, seppe conquistare il cuore degli uomini di ogni stato e condizione sociale; uno che avvicinò al Vangelo i suoi contemporanei testimoniando la Buona Novella come gioia nell'amicizia con Dio. E il prossimo 26 Maggio è la sua festa e con lui festeggeremo la nostra Parrocchia che a lui è dedicata.



Ecco alcune frasi pronunciate dal nostro santo:

Non è tempo di dormire, perché il Paradiso non è fatto per i poltroni.

Figliuoli, state allegri, state allegri. Voglio che non facciate peccati, ma che siate allegri.

L'uomo che non fa orazione è un animale senza ragione.

Infine, ai giovani che facevano chiasso, a proposito di coloro che si lamentavano, diceva: *Lasciateli, miei cari, brontolare quanto vogliono. Voi seguitate il fatto vostro, e state allegramente, perché altro non voglio da voi se non che non facciate peccati.*

Questo il ricco programma:

Venerdì 11 e 18 ore 21.00 incontro culturale su Edith Stein

Venerdì 25 dalle 19.00 stand gastronomici
dalle 20.00 serata musicale con gli Amici della musica

Sabato 26 ore 15.30 spettacolo teatrale - gonfiabili
dalle 19.00 stand gastronomici
dalle 20.00 serata musicale con gli Amici della musica

Domenica 27 ore 10.00 Eucaristia
dalle 15.00 giochi per i ragazzi - gonfiabili
dalle 19.00 stand gastronomici
dalle 20.00 serata musicale con gli Amici della musica

ore 21.30 estrazione della sottoscrizione a premi

Lunedì 28 ore 21.00 Eucaristia ricordando i defunti della Parrocchia